ANNO IV 1851 - N° 151

L'OPINIONE

Lunedì 2 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 1 GIUGNO.

CONVENZIONE ADDIZIONALE

AL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

Dacchè il Ministero preferì, nello scopo di facilitare le esportazioni de' prodotti nazionali, i trattati di commercio al sistema semplicissimo della sola riforma doganale, era naturale che avendo a negoziare con istati, in cui i pregiudizi e gli errori del sistema protettivo sono radicati e quasi incurabili, inclinasse a concedere più di quanto potesse ottenere. Per coloro i quali, professandosi partigiani del libero cambio, non possono dismettere affatto le vecchie abitudini e credono tuttavia nell'efficacia de' diritti differenziali, questa diversa condizione de' contraenti parrà poco vantaggiosa, perchè, secondo il loro solito ritornello, i compensi non equivalgono ai sacrifici. A noi però, che non abbiamo mai fatto un mistero delle nostre opinioni, le cose si presentano sotto un altro aspetto, e nella disamina de' trattati commerciali non badiamo tanto alla relazione fra le agevolezze vicendevolmente acconsentite, quanto al principio economico seguito dal nostro ministero.

Non v'ha dubbio che lo scopo precipuo delle convenzioni commerciali essere debbe quello di conseguire delle facilitazioni allo smercio de' prodotti nazionali al di fuori; perchè in caso contrario non vediamo per qual ragione si debbano preferire i trattati che restringono i benefici delle riduzioni daziarie alle merci provenienti da speciali paesi, ad una riforma doganale la quale abbracci tutte le produzioni degli altri Stati, senza distinzione di provenienza o di bandiera, e lasci a' commercianti la più estesa libertà di provvedersi laddove trovano maggior convenienza.

Il trattato di commercio conchiuso colla Francia il 5 novembre 1850 fu il primo passo del nostro Ministero nella via del libero scambio, e se con esso non si potè ottenere un ribasso de' dazi francesi che influisse sulle nostre esportazioni, si è però guadagnato molto col facilitare ne' nostri Stati l'introduzione delle merci della Francia.

L'ostinazione o la cecità del Governo di Parigi nel non riconoscere il danno che reca alla propria nazione il sistema protettivo, non doveva trattenere il nostro Stato da quelle concessioni che riescono di giovamento ai consumatori, tanto più che indirettamente concorrono ad accrescere l'attività dell'industria nazionale, perchè i prodotti scambiandosi con altri prodotti, un aumento d'importazione trae mai sempre un aumento corrispondente nell'esportazione. È questa una verità di fatto che non si può mettere in forse. Le statistiche doganali della Francia dimostrano che, poco più poco meno, l'ammontare delle importazioni francesi nel Piemonte pareggia quello delle esportazioni.

Coi successivi trattati commerciali coll'Inghilterra e col Belgio, con quello convenuto collo *Zollverein* e coi trattati di navigazione colle Città Anseatiche, colla Grecia e col Portogallo, il Governo diede una più larga esplicazione ai suoi principii economici, ed i vantaggi che se ne ritrarranno sono inestimabili, per poco che fra noi si desti lo spirito di associazione e si ravvivi la nostra marina mercantile.

Il Governo Francese si avvide che quelle convenzioni compromettevano a lungo andare le sue relazioni col nostro paese, ed appoggiato al trattato del 5 novembre, domandò in favore delle produzioni della Francia le facilitazioni accordate al Belgio ed all'Inghilterra. Nulla di più giusto. Il nostro Ministero non poteva rifiutarsi a tale invito; però la difficoltà consisteva nella portata dei compensi offerti dalla Francia. Questa non solo chiese di essere pareggiata alle nazioni più favorite, ma insistette per ispeciali riduzioni daziarie pei tessuti serici e pei libri; e propose in compenso la riduzione del quinto del dazio attuale sui bestiami e sulla frutta fresca e da tavola.

Se questi compensi non siano una derisione, giudichi il lettore. La riduzione del dazio da L. 5 a L. 4 sui montoni e le pecore, da L. 1 50 a L. 1 20 sui becchi e le capre, e da cent. 30 a cent. 25 sugli agnelli, non può influire notevolmente sull' importazione in Francia dell' armento lanuto e caprino, come non ha influito la riduzione stabilita nel trattato del 1844. Quanto a' frutti, è vero che il nostro Stato figura per più del sesto nelle introduzioni che se ne fanno in Francia, ma è evidente che se la riduzione cagionerà qualche aumento d'importazione non è tale che equivalga a' favori da essa domandati.

Ora ciò che spetta al Parlamento di esaminare non è già se le concessioni fatte alla Francia equivalgano a quelle da essa acconsentite a noi. Riguardo a questo non è possibile lo illudersi. Essa ottenne molto concedendo nulla. Quello che il Parlamento debbe considerare si è se la convenzione addizionale pregiudichi o giovi agli interessi nazionali. Ma, dopo quanto fu detto e ripetuto le vento volte, de' vantaggi del libero scambio, dopo le dimostrazioni che ne sono state addotte, chi porrà in dubbio che essa non ci sia proficua, siccome quella che importa una diminuzione, benchè parziale, di dazi per merci di cui si fa nel nostro Stato attivissimo commercio? Qualcuno potrebbe opporre che non conseguendosi niente dalla Francia, sarebbe più conveniente di estendere quella riduzione daziaria alle produzioni seriche ed a' libri di tutti gli Stati. Certo che ciò si potrebbe: ma con questa misura non si soddisfarebbe la Francia, la quale sarebbe da capo a chiedere nuove esenzioni in suo favore, ed offerendo poco, non essendo probabile ch'essa voglia abbandonare, per molto tempo ancora, il suo pernicioso sistema economico.

La Francia, lungi dal progredire nella sua politica commerciale ha indietreggiato d'un secolo. Essa giura tuttavia sulla fede del sistema mercantile, il quale le ha arrecato più danno di tutti gli errori politici dei suoi governanti, ed il quale le fu di norma in tutti i suoi trattati commerciali, che in generale riuscirono sempre per essa di niuno o di ben lieve effetto.

Ma a questo pensi la Francia stessa. A noi non ispetta che di promuovere gl'interessi del paese; i quali sono tutelati abbastanza nel trattato addizionale, in cui vediamo un mezzo efficace per istringere viepiù le nostre relazioni con una nazione vicina, nel cui commercio figuriamo come la quarta potenza. È ben naturale che due Stati fra i quali v'ha un commercio che ascende ogni anno da' 120 a' 130 milioni di franchi, cerchino tutti i mezzi di rendersi vicendevoli servigi e di estendere i loro cambi. Noi ci siamo finalmente messi sulla buona via, nella sola via utile al nostro commercio, e se la Francia persiste nei suoi errori, non è questa una ragione perchè dobbiamo trattenerci da quelle riforme che secondando i nostri interessi, giovano pure ad essa.

Però un altra questione del più vivo interesse, perchè v'ha di mezzo la dignità nazionale, sorse in questi giorni fra i due Stati. Il Governo francese, nato dal suffragio universale, non vuol riconoscere l'annessione di Roccabruna e Mentone allo Stato Sardo, annessione stata decretata dal voto popolare. Al primo annunzio di questo fatto noi fummo quasi increduli, non potendo comprendere una sì manifesta contraddizione in quel Governo. Ma la nota pubblicata nel *Risorgimento* ha dissipata ogni illusione. Benchè niuno dubiti del patriotismo del Ministero e della sua sollecitudine nel difendere l'onore del paese, non sarebbe tuttavia inopportuno che il Parlamento sospendesse l'approvazione del trattato commerciale fino a che questa vertenza sia composta in modo soddisfacente, perchè la prosperità materiale non può andare disgiunta dall'indipendenza, nè gli interessi del commercio dalla cura della dignità nazionale.

ADDIO AL PAPA

È questo il titolo di un opuscolo contenente le confessioni di un prete illuminato e pio; ma che per una varia successione d'idee si è indotto ad abbandonare la sua cura d'anime per farsi protestante.

Se si trattasse di un secolare noi lo biasimeremmo; ma per un prete non vi era altro partito da scegliere, onde sottrarsi alle conseguenze a cui lo sottopone la disciplina del suo ministero, e che non gli sarebbero state risparmiate dai caritatevoli suoi superiori e consacerdoti. Ciò nulla di meno i motivi che cagionarono la sua defezione dal grembo cattolico, sono assai curiosi, e può interessare a più d'uno di trovarli qui in compendio.

L'abate Maurette era un prete integerrimo, convinto dei doveri del suo stato, e che per viemeglio conoscerli si applicava con zelo e riflessione a studiare le fonti da cui deriva la dottrina della Chiesa. Ma fu appunto questo studio che lo trasse nell'abisso dell' eresia. Imperocchè leggendo egli e meditando le Sacre Scritture, i Padri della Chiesa e gli ordinamenti de' concilii, gli parve di ravvisare una flagrante contraddizione fra l'eccellenza dei loro insegnamenti che formano regola anche adesso, e tutto ciò che in senso opposto si usa adesso nell' atto pratico. Nelle sue relazioni con vescovi ed altri dignitari ecclesiastici fece sentire di volta in volta i suoi scrupoli, ma fu sorpreso al vedere il nissun conto che ne facevano, e come essi dimostrassero apertamente, che bisognava insegnare una cosa e farne un'altra, e considerassero il loro ministero a guisa di una lucrosa professione che fa d'uopo tenere in credito colle belle apparenze, ma sopra cui non era lecito di movere indagini.

Il buon curato, nella sua semplicità, andava fra sè stesso dicendo: » Non è egli il Concilio di » Tribur presso Magonza, tenuto nell' 895, che » nel suo canone 6 proibisce di nulla esigere *per » le sepolture?*

» Non è egli il Concilio di Reims, tenuto » l'anno 1119, che divieta la stessa cosa e proi» bisce inoltre di nulla esigere pel battesimo e » l'olio santo?

» Non è egli il Concilio di Londra, tenuto nel » 1125, il quale, col dichiarare che l'ammini» strazione delle cose sante e spirituali debb'es» sere *gratuita*, proibisce che si esiga la menoma » cosa pel *sacro crisma* o per l'*olio santo*, pel » battesimo, per la penitenza, per la comunione » ed eziandio *per la sepoltura?*

» Non è egli il Concilio di Tours, tenuto nel » 1163, canone 6, che proibisce *di nulla esigere » per la sepoltura eziandio sotto pretesto di an» tiche consuetudini*, perchè la longevità del» l'abuso non fa che renderlo peggiore?

» Non è egli il III Concilio generale di Lu» terano, tenuto nel 1179, che proibisce, come » abuso orribile, di nulla esigere per *le sepol» ture, i matrimonii*, e gli altri sacramenti, ag» giungendo *non doversi allegare la lunga con» suetudine, la quale non fa che rendere l'abuso » più colpevole?*

» Non è egli il Concilio di Yorck, tenuto nel » 1184, che per evitare gli abusi e pel timore » che i preti non si facciano a celebrare la messa » collo scopo principale della retribuzione, proi» bisce che si faccia alcun patto, *nè convenzione » del prezzo che si darà per la messa*, volendo » che i preti si contentino di ricevere ciò che » loro si darà *spontaneamente?*

» Non è il Concilio di Parigi, tenuto nel 1212, » che ordinava ai vescovi di proibire assoluta» mente ogni sorta di condizioni e di patti, cioè » qualunque sia ricompensa *per la celebrazione » del santo Sacrifizio?*

» Non è egli il IV Concilio generale di Lute» rano, tenuto nel 1215, che dichiara: Siccome » tutto si deve fare nella Chiesa per un prin» cipio di carità, e che si è in dovere di ammi» nistrare *gratuitamente* ciò che gratuitamente » si è ricevuto, ella è perciò cosa orribile ad udirsi » la venalità tanto praticata in alcune chiese, ove » si esigono mercedi... *per la sepoltura e le » esequie dei morti, per la benedizione di quelli » che si maritano* e per gli altri sacramenti?. . .

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO.

II.

Le tentazioni di S. Antonio, favoleggiate dalle leggende claustrali, a significare la guerra dello spirito colla carne e la vittoria di quello su questa, dopo avere per tanto tempo alimentate le superstizioni delle donniciuole, stancata l' imaginazione dei pittori a rappresentarle, trovarono anche ai nostri giorni, in questi giorni di miscredenza e scetticismo, chi le reputasse soggetto degno di un quadro.

In fatti il professor Federico Peschiera ci raffigura il Santo Eremita alle prese con tutta la famiglia di Satanasso. E non sono le solite gherminelle per distrarre il Santo dalla meditazione, o dalla preghiera: legioni di diavoli che lo afferrano pel sajo, e gli ronzano intorno, inforcando nottole, rospi, draghi ed altre sconce cavalcature: questa volta Lucifero la prese in sul serio.

Sull'entrar della grotta, ove S. Antonio ha il suo romitorio, vedi una donna distesa lascivamente sovra un letto ghirlandato di rose e sorretto dai satelliti di Belzebù, i quali, dal di sotto, fan capolino e ghignano, sperando veder il Santo cadere nel laccio. La donna è nuda in atto di abbandonare la testa sul braccio: alle rosee e tondeggianti sue forme, mal celate dal sottilissimo velo: al riso che le infiora le guancie e le labbra: al lento girar dello sguardo, certo che niuno la direbbe fattura d'inferno, un misto di pece e di zolfo.

A piedi del letto, vedi ardere un vaso d' incenso e giacere un cuscino portante scettro e corona. All'estremità opposta, dietro il capezzale, una vecchia maliarda allunga le mani adunche verso il Santo quasi tentando adoperare l' influsso magnetico. Dietro alla vecchia v'hanno non so quante figure allegoriche con visi scialbi e deformi: rispettabili demonii che la fan da spettatori, upupe con occhi di fuoco: finalmente, traverso il fesso della roccia, veggonsi lemuri e streghe danzanti a chiaro di luna intorno al can nero, sovra un prato seminato di ossa di morti, sotto un cielo rischiarato da un fosco raggio di luna e da fiamme vagolanti di luce sinistra. S. Antonio pallido, ansante, attonito, esterrefatto apre le braccia e sogguarda, non lotta ma lascia che lottino per lui il paradiso, gli angeli ed i Santi che gli stanno alla schiena.

Considerando alla figura di S. Antonio, all'apparato disposto dal demonio per tentarlo, si direbbe che senza codesto soccorso egli sarebbe già bell' e spacciato. Lo strepito dell' inferno e l' armonia delle sfere celesti non iscuotono due reverendi eremiti (forse San Nilo e Sant'Ilarione) che dormono col capo aggoggiato a massi di pietra, sicchè sembrano lasciarvi l' impronta. Non vediamo a qual fine il pittore abbia introdotto nel quadro questo episodio: forse volle esprimere in esso la missione dei frati su questa terra, dormire e far dormire.

Quando alcuno, lodando il dipinto di cui parliamo, lo chiamò una splendida epopea, ci sovvenne dell'esclamazione fatta dal cardinale Ippolito d'Este alla lettura del poema d' Ariosto. » Messere, dove avete preso tante corbellerie? » Il mecenate del ferrarese aveva gran torto, e lo attestò unanime il giudizio de' contemporanei e dei posteri: ma se alcuno dicesse altrettanto dell' operà del professore Peschiera, chi vorrebbe difenderla? I fabbricatori dei miracoli della madonna di Rimini gli decreteranno indulgenze, gli diranno che si è guadagnato un bel posto nel cielo: ma i profani lo rimprovereranno di avere sprecato tempo, ingegno e colori.

La cattiva scelta del soggetto non è la sola censura che possa farsi all'autore di questo quadro. Benchè egli desse prova di feconda immaginativa, benchè la figura della vecchia strega sia piena di vigore e di espressione, e quella della donna ignuda in molte parti mirabilmente condotta; benchè alcuna di quelle teste diaboliche spirino l'insidia ed il livore, domina in tutto il quadro una intonazione esagerata, un contrasto di colori un non so che di scenico, che guasta l'illusione. Necessaria conseguenza del tema trascelto: poichè l'artista, non potendo inspirarsi ad esso e rimanerne commosso, andò in traccia di concetti creduti tanto più efficaci quanto più strani; e così ingannando sè stesso non riescì a persuadere gli altri, ma solo ad abbagliarli. Infatti qual'è l'impressione lasciataci da tutte quelle figure, appena ce ne siam dipartiti? lo spavento, la pietà, l'ammirazione, la fede? Un senso vago, indefinito, una mischianza di confuse immagini, che dilegua avanti lo sguardo, come il raggio rinfranto da una bolla di sapone.

A scemare l'effetto del quadro contribuisce altresì la figura del protagonista assai diversa dal tipo tradizionale che si ha di S. Antonio, dall'immagine che ciascuno si è fatta della persona d'uno dei primi anacoreti, il quale, al dire della leggenda, pascevasi di sole erbe, dormiva sulla nuda terra, nelle cavità dei sepolcri e, durante la notte, veniva talmente battuto dai demoni che ridestavasi tutto piagato e dolente, incapace a reggersi in piedi. Suppongasi pure che le battiture fossero sogni di febbre divota, che le doglie onde

» Per lo che noi proibiamo rigorosamente che per l'avvenire si usino queste pratiche o che si esiga checchè sia *per la sepoltura dei morti e la benedizione di quelli che si maritano* o per gli altri sacramenti; che se alcuno sarà tanto temerario da violare questo decreto, sappia che sarà punito come Giezi, di cui imita il delitto con azioni vergognose?

» Non è egli il Concilio di Toledo, tenuto nel 1324, can. 6, che dice: *I preti si guardino bene di esiger denaro o altra cosa temporale per la celebrazione del santo sacrifizio;* ma che ricevano con gratitudine ciò che loro offrirà *spontaneamente* quelli che farà dire la messa?

» Finalmente non è il concilio di Colonia, tenuto nel 1536, che nella sessione 22 dice: Per ristabilire l'onore e il culto dovuto *al santo sacrifizio della messa*; i vescovi *proibiranno* e saranno tenuti a proibire e ad abolire tutto ciò che fu introdotto dall'AVARIZIA, che è una specie d'idolatria e dalla superstizione che è una falsa imitatrice della vera pietà. Perciò proibiranno assolutamente ogni sorta di condizioni e di patti per qualunque ricompensa che siasi.

» Dopo tutto ciò, soggiunge l'abate Maurette, vorrei sapere qual concilio ha statuito quelle tariffe che stanno affisse in molte sacristie e di cui se ne trova un arsenale nelle segreterie di tutti i vescovadi, ed ove si legge il *prezzo fisso delle messe a voce bassa e a voce cantata*; il prezzo fisso delle *sepolture di prima, seconda e terza classe*; il prezzo fisso delle messe per benedizione di matrimonio celebrate a tale o tal ora? Quai concili hanno statuito quello spietato *solvet* che si legge al piè di ciascun foglio di coadiutore, di vicario ed anche di ordinando? In qual concilio si trovano quei prezzi fissi per ogni qualità di dispense: dispense di tempo, dispense di pubblicazione, dispense di astinenze, dispense di parentela? » —

Queste contraddizioni fra il detto e il fatto, fra la santità dei precetti, e la profana esecuzione dei medesimi imbrogliavano la testa al curato di Serre, e tanto più lo scandalizzava il vedere come quelli che avrebbero dovuto proscrivere tali simonie, le accarezzavano e sapevano destramente conciliare la legge ecclesiastica che li proibiva, col loro interesse che li prediligeva; onde il curato si risolse di vivere a sè, di lasciare che ciascuno fosse il mallevadore della propria coscienza, e si ristrinse a bene adempire i suoi doveri di curato, a farsi amare dai suoi parocchiani, e a dir messe, a battezzare, a benedir matrimoni, a sepellire defunti senza chieder mercedi, e ad occupare nello studio il tempo che gli sopravanzava.

Ma sovra un altro campo di osservazioni lo trasse l'arcivescovo di Tolosa, allorchè nel 1838 gli venne il prurito d'intavolare una polemica coi riformati di Francia, i quali, come era ben naturale, risposero agli attacchi del prelato. All'abate Maurette e a due suoi compagni la lettura della pastorale dell'arcivescovo destò la curiosità di leggere anche la risposta degli avversari. Da qui le riflessioni, i confronti, che non sortirono a vantaggio delle dottrine sostenute dall'arcivescovo. Imperocchè richiamando essi a rassegna gl'insegnamenti della Chiesa sopra varii punti controversi fra cattolici e riformati, parve ai tre teologi di rilevare che il torto non fosse tutto dal lato dei riformati. Ecco dunque come l'arcivescovo di Tolosa per la smania intempestiva di combattere i riformati, riesce all'infausto risultato di far vacillare la coscienza ad alcuni pii preti cattolici; e poco mancò che tutta intiera la parrocchia di Serre non si facesse riformata insieme col suo paroco; ma ventidue almeno dei suoi parrocchiani ne imitarono l'esempio. Ecco ciò che guadagnano i vescovi colle loro dispute.

L'abate Maurette la ragionava così. La Chiesa ha insegnato e praticato una volta e per lungo tempo, ciò che i riformati insegnano e praticano adesso, e sopra di cui la Chiesa del Papa ha variato. Dunque i riformati sono più fedeli agli insegnamenti antichi della Chiesa che non il Papa.

Il suo ragionamento, bisogna confessarlo, era basato sul falso, e sarebbe stato molto più giusto se il nostro teologo avesse avuto una più fondata notizia dei pieni poteri, di cui è investito il papa nella sua qualità di Vice-Dio in terra, e se avesse conosciuta questa famosa decisione de' canonisti romani: *Papa de plenitudine potestate potest declarare, limitare, dispensare contra jus divinum et contra apostolum et potest tollere jus positivum sine causa.* » Il Papa nella pienezza della sua autorità, può interpretare, ristringere, dispensare contro ciò che prescrive il diritto divino, o che è prescritto da Gesù Cristo medesimo » come sarebbero i comandamenti del decalogo, o i precetti dati da Gesù Cristo medesimo e dagli apostoli od abolire tutto ciò che è ordinato dal diritto positivo, vale a dire dal codice civile o penale. Per esempio il decalogo, e con essi Gesù Cristo e gli apostoli comandano di adorare un solo Dio; ma il Papa ha la facoltà di spiegarci in che modo s'abbia ad adorar Dio, può limitare quell'adorazione, ed ordinarci di adorarlo soltanto per metà, o di adorarlo un giorno più che l'altro, o di adorarlo soltanto una volta al mese o una volta all'anno, o di adorarlo in un paese, in un altro no; e può anche dispensarci dal non adorarlo giammai. Gesù Cristo e gli apostoli ordinano di prestare la debita obbedienza alle autorità costituite; ma il Papa può anche sopra di ciò accordare delle limitazioni o delle dispense. Il codice civile prescrive delle norme ai contratti, alle successioni, senza di che quelli atti non sarebbero validi; il codice penale qualifica le azioni criminose e ne stabilisce le pene. Ma il Papa può annullare tanto l'uno che l'altro codice, e darci il permesso di farne senza o anche di fare tutto il contrario di quanto prescrivono. È vero che così operando noi rischieremmo di avere dei processi infelici dinanzi ai tribunali civili e di essere condannati al carcere, ai ferri, al patibolo dai tribunali criminali; ma i giudici cadrebbero sotto la scomunica *latae sententiae*, come successe a quelli che condannarono i santi vescovi Fransoni e Morongiù.

Se l'abate Maurette avesse saputo queste cose come le sappiamo noi e le sa l'*Armonia*, i suoi raziocinii sarebbero stati diversi, ed avrebbe detto: È vero che la legge di Dio, quella dell'Evangelio, quella degli Apostoli e della Chiesa hanno ordinato le tali e tali cose o di doverlesi fare in tale e tal modo, e che adesso secondo la legge del Papa, quelle cose o non si fanno più o si fanno diversamente ed in modo eziandio contrario diametralmente a quello che in antico si usava; ma Dio, Gesù, gli Apostoli, la Chiesa hanno rimessa tutta la loro autorità nel Papa, e gli hanno data carta bianca affinchè possa fare e disfare come gli garba meglio: egli *omnia potest*, egli è *supra Evangelium et Apostolum*, egli *potest de injustitia facere justitiam*; ed è per ciò che se la Chiesa di adesso non rassomiglia più alla Chiesa di una volta egli è perchè il Papa ha creduto bene, nell'interesse e suo e della sacra sua corte, d'introdurvi degli importanti cangiamenti, ma la Chiesa quantunque sia cangiata è ancora la stessa, e ne sia prova che le leggi, i precetti, gli ordinamenti degli antichi si citano ancora e si mantengono in vigore, abbenchè non si osservino più.

Monsignor vescovo di Pamiers informato che il curato di Serre faceva dei cattivi sillogismi, onde richiamarlo a più sani pensieri lo invitò *amorosamente* a recarsi presso di lui, dichiarandogli ch'egli era pronto a stendergli la mano paterna per sollevarlo dalla sua caduta, e per vieppiù efficacemente aiutarlo, il vescovo ricorse all'autorità del prefetto del dipartimento per tutti quegli effetti di ragione ecc.; ma il curato che aveva già preso il suo partito, e che non confidava nell'amorosa paternità del suo pastore coadiuvato dal prefetto, se ne sbrigò col mandargli la sua dimissione consegnata in una lunga lettera, in cui gli dichiarava esplicitamente i motivi che lo inducevano ad abbracciare la comunione protestante.

Tali defezioni tra i membri del clero in Germania ed in Francia si fanno molto frequenti; e in quest'ultimo paese principalmente moltissimi ecclesiastici senza separarsi formalmente dalla Chiesa romana si sono collocati in aperta opposizione con lei, ed hanno giornali quotidiani, ebdomadari o mensili, alcuni dei quali godono nelle provincie di molta popolarità, ove esprimono le ardite loro opinioni. Fra i più recenti ci è capitato alle mani il *Recueil catholique*, scritto con erudizione ed ingegno non comune, e diretto dall'abate Massiot, teologo ed oratore distinto, ove sono trattate profondamente le più importanti questioni sul presente e l'avvenire della Chiesa. Questo periodico mensile è *cattolico*, ma non al modo che s'intende a Roma questa parola: ei tende ad eliminare le controversie speciali che tengono divise le varie comunioni cristiane, e richiamarle verso i principii sopra cui tutti sono d'accordo: per conseguenza ei tende ad eliminare il papato, colla sua corte, le sue pretese, i suoi abusi e tutti quegli altri apparati artificiali sconosciuti all'antichità e confezionati dal medio evo.

Di questa reazione antipapale che va operandosi nel clero inferiore ne sono colpa il fasto e l'arroganza dell'alta gerarchia e le dottrine esagerate dell'*Univers* e del partito fanatico di cui egli è il rappresentante; il quale facendo della religione uno stromento alle sue tendenze politiche, come in queste è retrogrado, in una condizione parimente retrograda vorrebbe mantenere l'altra; eppure se la religione è perpetua ed inalterabile nella sua sostanza, nelle sue forme esterne e nei suoi rapporti colla società ella muta infinitamente e segue le trasformazioni della società medesima: che se all'incontro i suoi ministri fanno sforzi per trattenerla indietro col pretesto di conservarle privilegi temporali, acquistati in altre età e sotto l'impero di altre idee e di altre costumanze; il risultato dei loro conati si è quello d'isolarla dal mondo, di metterla in contraddizione cogli uomini e di renderla perciò impossibile. La chiesa esteriore di oggi giorno, la chiesa papale, la chiesa gerarchica è ancora tal quale la fece il Concilio di Trento, ora sono trecento anni; ma in questi tre secoli, i governi, le leggi, i costumi, la vita pubblica, le relazioni sociali hanno cangiato di tal maniera da non aver più nissuna rassomiglianza con quello che erano allora; quindi lo Stato, nella più ampia significazione di questa parola, avendo fatto un progresso immenso, e la chiesa gerarchica essendo rimasta nel suo *statu quo ante*, n'è sorta una incompatibilità fra loro due che non può terminare senza che l'una delle parti faccia o di amore o per forza delle ampie concessioni all'altra.

Ora egli è impossibile che la società indietreggi di tre secoli per accomodarsi alle esigenze della Chiesa papale, come all'incontro se questa non si modifica, se si ostina a lottare contro una forza immensamente maggiore, la forza dell'opinione, ella si procaccia infallibilmente la rovina. Ella potè dominare e costringere, finchè ebbe mezzi di costrizione, l'influenza de' governi dispotici, il Sant'Officio, la censura de' libri, le censure ecclesiastiche, l'inerzia di una gran parte della società, la limitata pubblica istruzione: ma questi mezzi sono distrutti, ed al loro posto si sono sostituiti agenti morali che producono un effetto opposto e tanto più vigoroso, quanto è maggiore la resistenza che trovano nel razionale loro svolgimento.

L'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, ha saviamente conosciute queste condizioni dei tempi correnti, ed ha perciò adottato un sistema opportunissimo a conciliare la Chiesa esteriore col secolo; ma sgraziatamente pochi sono i Sibour e molti i vescovi di Chartres, i quali chiudono gli occhi sul presente, non vedono che il passato e proseguono sforzi assurdi per ritornare in vita un cadavere.

Quanto alla Corte di Roma, incatenata dalla politica, schiava della diplomazia, sacrifica la sua vita spirituale per correre dietro le illusioni di un potere temporale, che tanto più le sfugge, quanto più cerca di raggiungerlo: e si può applicare a quella Corte ciò che Geremia diceva di Gerusalemme: « I tuoi profeti ti hanno dato ad intendere visioni false ed assurde; ma non ti hanno rivelato i tuoi falli, affinchè tu li correggessi; ti hanno perciò gonfiata di una fallace ambizione, e ti hanno tratta in errore. »

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'adunanza degli officiali a Basilea non fu menomamente turbata. La Gazzetta di quella città però parla di qualche esternazione del colonnello lucernese Williger, che aveva messo di mal umore parecchi di Basilea; ma crede che la cosa sarà stata ultimata mediante le osservazioni amichevoli che i sopraintendenti alla festa avranno fatto intendere al sig. Williger.

L'adunanza ha risolto che l'unione del prossimo anno avrà luogo in Neuchatel.

— La Commissione incaricata di far rapporto sull'università da erigersi si radunò la mattina del 26 maggio nella sala del Consiglio degli Stati. Tutti i suoi membri erano presenti, meno Casimiro Pfiffer, il quale non accettò, nè fu rimpiazzato. Il signor cons. federale Franscini, che presiede la Commissione, aperse la seduta comunicando le risoluzioni del Consiglio Federale, gli atti officiali relativi, e tutti i materiali preparati e concernenti l'università e simili stabilimenti. Indirizzò brevi e ben sentite parole alla Commissione circa l'importanza e la difficoltà delle missioni che è chiamata ad adempiere, esprimendo tutta la sua fiducia che lo spirito delle deliberazioni non mancherà di produrre qualche cosa d'efficace nel triplice scopo della costituzione federale, cioè *l'unità, la forza e l'onore della nazione Svizzera.* La Commissione risolvette di applicarsi innanzi tutto allo studio dei documenti che le furono presentati.

FRANCIA

Parigi, 29 *maggio*. L'Assemblea non tenne oggi seduta, ed i giornali non recano notizie importanti.

Il famoso Comitato di resistenza, di cui erano stati sequestrati i bollettini, i torchi ed i caratteri, ed il quale sembrava disciolto, è risorto colla pubblicazione dell'undecimo bollettino, scritto in lettere di sangue. Esso è diretto al popolo ed all'esercito, che invita ad unirsi per togliere ai reazionari ogni mezzo di nuocere alla Repubblica.

» Noi l'abbiamo preveduto, vi si legge, i nostri nemici non attenderanno il 1852. Lacerando il velo ipocrita di cui si coprivano ancora, eglino gittano il guanto di sfida alla Repubblica. Ebbene! noi il rileviamo. Il mondo è testimonio che noi non siamo gli aggressori. Noi abbiamo fatto quanto per noi si poteva onde evitare l'agitazione e la guerra civile. Un pugno di miserabili provoca l'effusione di sangue: bisogna questa volta che il sangue ricada sul loro capo. Noi avvertiamo quindi i membri della maggioranza, che quelli fra essi, i quali coi loro voti daranno il segno della carneficina, avranno essi medesimi pronunciata la loro sentenza di morte: l'inserzione de' loro nomi nel *Moniteur*, terrà luogo del giudizio. Soldati! Voi vedete che la giustizia è dalla parte del popolo. Unite i vostri ai nostri colpi e la lotta sarà breve. Intanto attendiamo e prendiamo le nostre ultime misure. Vogliono una rivoluzione e saranno soddisfatti. Ma sarà l'ultima, perchè è tempo di finirla con questa casta incorreggibile della quale non si avrà ragione finchè non le saranno strappate le mal acquistate ricchezze. »

Il giornali della maggioranza si valgono di queste selvagge pubblicazioni per ispaventare i partiti conservatori; ma non sarebbe più prudente di non dar neppure l'ombra di pretesto a queste dimostrazioni, a quest'agitazione de' socialisti, col rispettare e far rispettare la Costituzione?

I fogli repubblicani non fanno motto di questo bollettino, ma non v'ha dubbio che lo disapproveranno come hanno disapprovato gli altri.

Iersera il ministro dell'interno, Leon Faucher diede un suntuoso banchetto al presidente dell'Assemblea ed ai membri dell'ufficio. V'intervennero pure de Broglie, Montalembert e parecchi rappresentanti. Dopo il pranzo vi fu ricevimento.

La Corte delle Assisie di Montpellier ha pronunciata la sentenza contro gli autori de' disordini accaduti a Capestang nello scorso mese di marzo. Due furono condannati a sei mesi di carcere e due a 4 mesi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Parigi, 30 *maggio*. Ecco le voci che girano in questo momento:

» Il governo tenterà la revisione della Costituzione coi modi legali. Se il tentativo non riesce (e voi potete scommettere mille contr'uno, che il tentativo non riuscirà), gli attuali ministri saranno congedati. Ed il nuovo ministero (forse Odilon Barrot, forse Lamartine...) proporrà all'Assemblea l'abolizione della legge del 31 maggio. Ristabilito il suffragio universale, sorgerebbe una costituente, e la Costituzione riveduta e modifi-

---

erano afflitte le membra non fossero altro che reumi: ma un fanatico, od un santo al quale tali fatti vengono attribuiti, o che credesi essersi illuso a tal segno avrà un aspetto aggraziato e svenevole, capelli biondi, ricciuti e leggiadramente disposti alla *jeune France* come quelli di un damerino? Alla vista di tutto quell'apparato infernale perchè si lascia egli quasi cadere le braccia, movendo ad incontrarlo anzicchè fuggire verso il paradiso per una via segnata da una processione di fiori che con iscrizione apposita si riconoscerebbero per gigli. La postura dei due buoni romiti giacenti in un angolo non è certamente poetica: ed il lor sonno può essere beato, ma non edificante. Con tanta copia di ingegno e di fantasia, con tanta perizia dell'arte, che imponevano al signor *Peschiera* l'obbligo dell'esempio e dell'ammaestramento, egli non ci diede altro che una fantasmagoria, cui la critica inesorabile dei nostri giorni riconoscerà nemmanco il merito di una favola per l'istruzione della gioventù.

Un'altra allegoria pinse il professore *Francecesco Gonin*; l'*Angelo Custode*, che, sotto umane forme vuol preservare dall'affascinamento della lussuria, dell'intemperanza e del giuoco un giovane traviato ed inesperto. La lussuria, giacente al terreno in atto procace, lo afferra pel braccio: l'intemperanza gli porge una coppa: il giuoco gli offre allo sguardo i dadi e una borsa d'oro, mentre il messo celeste gli stende una mano per sottrarlo alla seduzione e gli addita colla destra levata in alto altri premi, altre gioie, altri gaudii. La fisonomia dell'angelo è soave, tranquilla, pietosa, qual s'addice a chi contempla le miserie di questa terra e non ne rimane offeso, e si fa propiziatore di pace e di perdono davanti il trono dell'Eterno. La titubanza del giovane lottante tra il vizio e la virtù, i diletti del senso e i gaudii dello spirito, l'insidia sfacciata e maligna di quelle figure vennero espresse poeticamente, e la correzione del disegno e la fusione del colorito contribuiscono a darvi efficacia. Solo notarono alcuni le figure alquanto allungate, piccola la testa dell'angelo rispetto alla persona, stentata la mossa del braccio e sproporzionata la mano: ma si addusse a scusa che quelle figure ideali non dovevano essere ridotte alle proporzioni comuni; e il soverchio prolungamento dell'Angelo doversi attribuire alla veste scendente fino al terreno mentre egli sta librato nell'aria o appena sfiora il suolo. Giudicando dall'opera di un artista quanto da esso si può pretendere, pare a noi che non era richieder troppo da lui che ci togliesse da questa incertezza.

(*Continua*) P. E. Nicoli.

cata renderebbe possibile la rielezione del Bonaparte come presidente della Repubblica. Le petizioni farebbero il resto. Ora la difficoltà consiste nella ripugnanza dell'Eliseo al ristabilimento del suffragio universale. Sa l'Eliseo che il suffragio universale darebbe alla Francia un'Assemblea *rossa*, ed un'Assemblea rossa potrebbe cedere alla tentazione d'abolire, come un impaccio, il presidente della Repubblica.

» Se i *rossi* non escono dalla legalità, vinceranno quando che sia. »

BELGIO

Le voci che correvano intorno alla crisi ministeriale sono finite. I tentativi fatti per ricomporre un nuovo gabinetto andaron falliti; è quindi opinione universale che i ministri dimissionarii riprenderanno tra poco i loro portafogli.

INGHILTERRA

Londra, 28 *maggio*. Ieri nella Camera dei Comuni M. Baillie produsse una serie d'accuse contro lord Torrington concernente la sua amministrazione dell'isola di Ceylon, specialmente pel suo contegno arbitrario ingiustificabile durante la pretesa ribellione scoppiata nell'Isola.

I dibattimenti furono assai animati, dacchè il Governo prese vigorosamente la difesa dell'onorevole lord, sostenuto anche dal sig. Sergeant Murphy con molto calore, mentre i suoi oppositori lo censurarono con molta acrimonia. Si venne persino ad incolpare l'ufficio delle colonie di aver falsificato delle carte; imputazione però, che venne confutata dal sig. Hawes, essa provocò però replicate incriminazioni nelle quali sir G. Grey ordinariamente molto calmo e misurato, fu chiamato all'ordine.

Nell'elezione dell'Isola di Wight per un membro della Camera dei Comuni fu eletto il signor Dawes, partigiano del libero cambio con 565 voti contro 519 dati al sig. Hammond protezionista. Certo sig. Cole, che appena ristabilito da una grave malattia si adoperò con molta attività e fatica per il partito protezionista, fu inseguito dalla plebe, e dovette cercare rifugio nella casa dell'ammiraglio Christian. Appena giunto al piano superiore cadde morto sul suolo. L'agitazione durante l'elezione fu gravissima e molte persone riportarono contusioni più o meno gravi.

AUSTRIA

Vienna, 29 *maggio*. L'imperatore Nicolò è aspettato ad Olmütz pel 29 ove arriverà accompagnato dal suo *alterego* il principe Paskievich; credesi che non dimorerà più di due giorni. Sono già partiti per Olmütz i generali Haynau e Schaafgotsche; la mattina del 28 partirono anche i marescialli Radetzky, Nugent, Windischgraetz; e i generali Hess, Jelacic, Augustin, Wratislaw, Appel, Edmondo Schwarzenberg, Lichtenstein, Clam-Gallas, Urban. Il presidente dei ministri principe Schwarzenberg è partito il giorno 26.

Il nostro telegrafo ricusò fino a venerdì di annunciare la notizia della dimessione del ministro de Bruck; nè ricevette questa notizia se non al dopo pranzo. Se crediamo al *Corriere*, molti banchieri avrebbero fatto al ministro Krauss offerte di concorso nel caso di un prestito; cosa difficile.

Il *Corriere Italiano* pretende che il convegno di Olmütz non abbia alcuno scopo politico, la *Reichszeitung* invece dichiara che vi è un *grande scopo politico*. Come si accordano quei due fogli ministeriali!

La caduta di de Bruck tiene in grande agitazione i redattori del *Corriere Italiano* i quali temono che a quella non abbia a seguire anche la caduta di Bach, che sarebbe già asmatico, una sentenza di morte. Questo povero *Corriere* è il profeta più disgraziato di quanti abbiamo esistito al mondo; non una delle mille sue profezie, date con tanta asseveranza, non si è verificato; ed è anzi accaduto tutto l'opposto.

— Bakunin, condannato al carcere duro in vita, fu trasportato a Munkats. Questo trasporto diede origine alla voce riportata da vari giornali che il medesimo fosse stato consegnato alla Russia.

La *Corrispondenza Austriaca* sfoga la sua bile contro il consiglio comunale di Londra che ha adottato a quasi unanimità un indirizzo a lord Palmerston perchè voglia adoperarsi energicamente per la liberazione di Kossuth; essa si meraviglia come in tutto il consiglio non vi siano stati che due soli che fecero l'osservazione essere il consiglio incompetente per simili questioni, mentre neppure uno si trovò che volesse sostenere le parti dell'Austria.

DANIMARCA.

Copenhaguen, 22 *maggio*. In un Consiglio di ministri presieduto dal Re venne deciso che il figlio maggiore del principe Cristiano di Glucksborgo sarà chiamato alla successione del trono come erede presuntivo del Re. Ora non rimane che ad ottenere l'assenso della Dieta, il quale è nulla più di una formalità.

Il *Giornale di Francoforte* assicura esservi in questo momento un attivissimo scambio di note tra il Governo danese e quelli d'Austria e di Prussia. Vi avrebbero dato motivo le lagnanze del Gabinetto di Copenhaguen sul modo di condursi dei Commissarii federali, considerandoli come ostacoli al riordinamento dei due Ducati.

Ora la stesso giornale assicura che l'ultima nota indirizzata al Governo danese da quelli d'Austria e di Prussia dichiara che la riorganizzazione dei due Ducati non avrà luogo prima che non sieno state udempiute le condizioni seguenti:

1° Che il Governo danese abbia fatta una dichiarazione precisa intorno ai suoi rapporti colla Germania e la sua posizione a fronte della confederazione.

2° Che siasi obbligato a rispettare la nazionalità e l'uso della lingua tedesca, nei distretti tedeschi dello Scleswig.

3° Che sia stato conchiuso un trattato di commercio tra la Danimarca e la Germania.

PORTOGALLO

Si hanno notizie di Lisbona fino al 23 maggio. Saldanha era infine riescito a comporre il suo Ministero, ecco le persone che ne fanno parte:

Presidente del Consiglio e ministro della guerra, duca di Saldanha; dipartimento degl'interni, signor Prestana; affari esteri, sig. Jervis de Atonguia; marina, marchese Loulé; finanze, signor Franzini; giustizia, sig. Some.

Il conte d'Aziuhaja recasi a Parigi nella qualità di ministro, ed il sig. Luize de Moranhe è destinato a Madrid collo stesso incarico.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Verona, 26 *maggio*. Alcuni giornali hanno raccontato come nella passata quaresima siensi negli Stati Pontificii generalmente più predicate dai pergami massime di politica e filippiche contro i liberali, colla solita logica posti tutti a fascio coi demagoghi e i distruttori d'ogni ordine civile, che non fossero le pure massime della morale evangelica e le dottrine della divina rivelazione. Codesto vezzo scandaloso di far politica nel santuario che certi preti rugiadosi, dopo averne fatti i più acerbi rimproveri all'epoca della rivoluzione, appresero da essa pei loro santissimi fini, va introducendosi anche fra noi. Udii di qualche altra città del Veneto ove si rinnovarono simili fatti, ed ora pur troppo posso narrarvi di quanto accadde a'questi giorni in Verona.

Nella chiesa parrocchiale di San Nicolò, certo Don P.... dovea nel corso della attuale estiva stagione predicare la così detta *quarta classe* della dottrina cristiana, ed era stato pregato ad assumere per tema delle sue spiegazioni il Simbolo degli Apostoli. Ma indovinate mo' quale era il *Credo* che egli intendeva far professare a'suoi uditori?

Le tre prime sue prediche non furono che una distesa contro il progresso ed i liberali, chiamando questi *apostoli di Lucifero, sovvertitori di ogni ordine, oppugnatori della fede e della religione*, ed altre simili galanterie, e dimostrando come due e due fanno quattro che tanto è necessaria la piena e pronta ristaurazione dei *Reverendi Padri*, quanto lo è la conservazione della Fede, ecc.

Sembra veramente un sogno che la reazione sia giunta a tanto da osare in pubblico, ed all'epoca nostra simili sfacciataggini, e che trovinsi tuttavia cotali che non arrossiscano di farsi stromenti di questo stolto partito, non meno furibondo nei suoi eccessi dell'estremo contrario! —

Lo sdegno e la concitazione che produssero le prediche del reverendo, giunsero a tale che il parroco di quella chiesa coi preposti della dottrina cristiana ricorsero all'autorità Ecclesiastica perchè fosse proibito di ulteriormente continuare le sue filippiche a quell'apostolo d'interessi terreni; e sia resa la dovuta lode al signor Vicario Vescovile ed alla locale politica Autorità che, bene interpretando la santità della missione dei banditori dell'Evangelio, e le circostanze dei tempi, provvidero d'accordo a togliere cotanto scandalo dalla chiesa di San Nicolò.

(*Lombardo-Veneto*)

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

NOTIZIE IMPORTANTI.

Firenze, 29 *maggio*. Vi scrivo coll'animo sempre commosso da una scena di terrore successa stamane nel tempio di Santa Croce, i cui attori sono stati i gendarmi reali. Gran numero di persone appartenenti a tutti i ceti erano stamane convenute in Santa Croce, per pregarvi pace ai prodi morti nella giornata di Curtatone e Montanara. La polizia, che aveva già proibito ogni commemorazione, voleva disturbare anche questa dimostrazione di memoria e d'affetto, e determinata di giuocare un brutto tiro contro al popolo, aveva seminato tra la folla gran numero di gendarmi travestiti, nella sagrestia si era appostata una mezza compagnia di gendarmi armati di carabina, con altri armati solo di sciabola e pistole, ed una mezza compagnia di austriaci armati di tutto punto.

Già da qualche tempo la moltitudine era raccolta in chiesa, e, contro il solito, nessun frate compariva a celebrare la messa. Ad un tratto si è veduta appesa alla tappezzeria d'una colonna la lista contenente i nomi dei toscani morti nella battaglia del 29 maggio 1848, e da tutte le parti son piovuti fiori a piedi di quella colonna. Allora un gendarme in abito borghese s'è lanciato per strappare il foglio e calpestare i fiori: quest'atto indegno ha eccitato l'ira dei circostanti, che l'hanno percosso con pugni e calci. Era il segnale che la polizia aspettava con impazienza, e subito dalle porte della sacrestia sono uscite le truppe che vi erano appostate; gli austriaci si sono schierati dinnanzi all'altar maggiore coll'arme in braccio, ove sono rimasti fermi: ma questa sola dimostrazione era poca cosa pei valorosi imperiali e reali gendarmi toscani. Colla baionetta spianata sono discesi dall'altar maggiore caricando il popolo; mentre quelli più leggermente armati, sfoderata la sciabola, hanno cominciato a menar colpi; uno di essi ha tirato in chiesa un colpo di pistola, ed un altro ha scaricato il suo moschetto.

Giunti a metà della chiesa una parte di essi lanciatisi fuori del tempio per una porta laterale, ha fatto fuoco sul popolo, e se non vi sono morti a deplorare, [ciò si deve unicamente alla loro inesperienza nel maneggiare le armi, poichè le palle sono andate a conficcarsi nelle mura delle case, che da quel lato sono di faccia alla chiesa. L'altra parte dei gendarmi rimasti nell'interno del tempio, hanno continuato a cacciarne la gente a colpi di sciabola e a calciate di fucile, nel mentre chiudeano tutte le uscite lasciando aperta una sola porta.

Vi sono molte persone ferite di sciabola e baionetta, moltissime con contusioni, e le donne vi sono per la maggior parte.]

L'eroe che guidava quest'impresa, in cui la gendarmeria ha spiegato un accanimento da degradarne quella di Napoli, era il tenente Vegni, che prima apparteneva alla municipale.

Domani, se succederanno altre novità, tornerò a scrivervi; si può esser certi che nella notte vegnente saranno fatti molti arresti.

Prima però di chiudere la lettera voglio accennarvi una circostanza, che all'*Armonia* sarà caro conoscere: molti preti andavano urlando per piazza Santa Croce: *Non è più tempo di mezze misure, bisogna ammazzare tutti i liberali.* Ed un pretocchiolo piccino, torto, brutto come il peccato, urlava dicendo: *Mi rincresce di non vederne morti un centinaio.* Ecco la carità come la intendono i preti!!!

STATI ROMANI

Leggesi nel giornale di Roma:

Roma, 27 *maggio*. Essendo stata pubblicata in varii giornali esteri, e specialmente nel Giornale belgio l'*Indépendance* (*il quale spesso si riporta a corrispondenze inesatte ed infedeli sulle cose di Roma*!), una supposta Nota della segreteria di Stato, siamo autorizzati a dichiarare, che tal Nota è del tutto apocrifa ed insussistente.

Il 24 morì a Roma il cardinale Carlo Vizzardelli, del titolo di San Pancrazio, prefetto della Sacra Congregazione degli studii.

INTERNO

Il Consiglio municipale di Fossano ha presa la risoluzione di non pagare più i predicatori quaresimali, perchè la divina parola debb'essere distribuita, secondo i canoni della Chiesa, da'vescovi e da' parroci senza che i fedeli sieno costretti a stipendiare de' predicatori che surroghino quelli. Onde far conoscere le ragioni su cui il Consiglio di Fossano ha appoggiata la sua deliberazione, ed a lode di chi ne fece la mozione, pubblichiamo il seguente documento:

Cessazione per parte del Municipio di Fossano dal pagamento dei predicatori quaresimali.

» Onorevoli Consiglieri

» Dell'alto Clero e de'suoi partigiani all'eccessivo orgoglio trascendente in raggiri, violazioni di leggi, minaccie e prepotenze, io non saprei qual altro argine si possa opporre, fuorchè togliere a poco a poco tutto ciò che la troppa condiscendenza, per non dire estrema debolezza dei nostri antecessori, si lasciava surrepire gradatamente. È nota la massima: *fateli poveri, e li avrete umili.* Non vi è dubbio che fra le usurpate cose debba annoverarsi la retribuzione che questo Municipio è solito a largire ai predicatori quaresimali: onde provare il mio assunto io debbo risalire all'origine dei medesimi, e via discorrendo, verrò a conchiudere, essere nostro obbligo strettissimo l'esonerare i nostri amministrati da un peso che loro non appartiene.

» Meglio alle varie condizioni dei tempi conformando il Concilio Tridentino le leggi ecclesiastiche emanate dal pontefice Paolo III, che erano intese a provvedere che non venisse meno ai fedeli il pascolo salutare della divina parola, nel rammentare che fece ai vescovi il dovere principalissimo ch'eglino avevano di distribuirla, loro mandava di soddisfare *personalmente* nelle chiese cattedrali a quest'obbligo, o di farsi rappresentare nel compimento del medesimo, quando *legittimamente* se ne trovassero distolti, dalle persone che ad un tal fine creduto avessero conveniente di deputare (1).

» Come però soventi volte addiviene delle leggi, che da chi debbe eseguirle o farle eseguire sieno in modo diverso interpretate ed applicate, così a molte vicissitudini andò pure soggetta la riferita disposizione tridentina, che appo noi forma la sola legge che governi questa materia: resta però sempre fermo che giusta il Concilio di Trento non si può dubitare che incumba al vescovo l'obbligo di provvedere affinchè nelle parrocchie e nelle cattedrali in tempo di quaresima distribuita sia ai fedeli la divina parola, e per quanto poi sia delle spese che occorrer possono per provvedere il predicatore, avverte il canonista Ferraris, che *non populus, sed episcopus vel respective parochus, si redditus beneficii sint sufficientes, teneatur alimenta praestare predicatori*, aggiungendo per ragione, *quia cum munus predicandi spectet ad episcopum, et respective ad parrochum, sequitur ipsum teneri suis sumptibus predicatorem alere, quia dum is ad quem pertinet actus, illum per substitutum peragere potest, tenetur id facere suis sumptibus.*

» Attestano diffatti gli scrittori che se il vescovo od il parroco assumessero essi medesimi la predicazione non potrebbero pretendere ricompensa, nè anche quella che i Comuni fossero soliti di corrispondere quantunque si trovassero in istato di povertà, poichè il vescovo od il parroco predicando non fanno che adempiere ad uno dei principali loro doveri (2).

» Ed il celebre Deluca, il quale ampiamente difende quest'opinione, dovere cioè le spese del predicatore ricadere sul vescovo o sul parroco del luogo in cui il predicatore è mandato, e non mai sulla Comunità, ne dà per tutta ragione che *ideo per populum solvuntur oblationes et emolumenta Parrocho, quia e converso ipse administrat Sacramenta, aliaque divina pabula, inter quae istud predicationis verbi Dei numeratur, unde propterea quando parrochus illud onus per seipsum de jure implere tenetur, vult adimplere per substitutum, tunc justum ac rationabile, ut ipse alimenta illii suppeditet, ne populus duplici onere gravetur* (3).

» In conferma di quanto sopra citerò un fatto che calza a cappello al caso nostro.

» Il vescovo di Pinerolo avendo proposto il dubbio alla Regia Segreteria di Stato dell'interno, se potesse obbligare la Comunità d'Oulx al pagamento dello stipendio al predicatore quaresimale, l'Avvocato Generale presso il Senato di Piemonte, con suo parere del 17 novembre 1773, così rispose:

»» Sebbene si permetta alle Comunità degli Stati che conducano a proprie spese un predicatore quaresimale in aiuto del parroco, tuttavia non può costringersi per le vie di giustizia una Comunità a somministrare a sue spese il predicatore quaresimale, imperocchè l'ufficio di predicatore è naturalmente spettante al parroco, ed il condurre un predicatore estero è fra il numero di quelle spese che sono puramente volontarie e spontanee, le quali presero nascimento dalla facilità con la quale gli amministratori dei Comuni volontieri si piegano ai voleri ed alle insinuazioni degli ecclesiastici, per la qual cosa io non reputo il possesso titolo valevole a poter costringere le Comunità a pagare lo stipendio del predicatore quaresimale, sì anche perchè l'immemoriale possesso, in somiglianti spontanee oblazioni, non può per se stesso meritare alcun riguardo. »»

» Che se tali ragioni si emettevano in tempi in cui il pretume era all'ordine del giorno; di quanto maggior peso debbono riuscire in questo momento dopo le riforme e lo Statuto, per cui è lecito, anzi nostro dovere liberare il Comune da ingiusti gravami abusivamente introdotti?

» Si consideri inoltre accadere talvolta che alcuni oratori sotto l'ombra religiosa parlino contro le attuali istituzioni, assurdo quindi sarebbe il pagare in simili accidenti.

» Fuvvi un'epoca nella quale il potere civile interveniva nelle funzioni della cattedra sacra: infatti le ordinanze francesi di luglio 1561 e otto-

(1) Il sindaco propose la nomina di una Commissione, alcuni domandavano la chiusura, si votò e fu adottata la chiusura. Si passò quindi alla votazione definitiva, la maggioranza fu per la continuazione del pagamento in proposito dei predicatori quaresimali, essendosi riconosciuto che erano rimaste preventivamente alcune pallottole dalla parte che indicava la continuazione, *si rinnovò la votazione, e la proposta del consigliere Tesauro venne approvata con quattordici voti favorevoli e nove contrarii.*

(2) Dietro preghiera dell'intendente generale di Cuneo, Mathieu, il sindaco di Fossano, avvocato Prunetti, vice-giudice, spediva mandati per il pagamento delle decime, contro il disposto della ripetuta deliberazione del Consiglio comunale.

Si dice che il sindaco di Cuneo abbia ricevuto il medesimo invito, ma che si sia rifiutato.

(1) Concilio Tridentino, sezione 24, cap. 4. *De Reformatione.*

bre 1562 proibiscono a tutti i predicatori d'usare, nei loro discorsi, parole tendenti ad eccitare il pubblico alla turbolenza e a disobbedire, ed è loro ingiunto di condursi modestamente, e di non pronunciare una sillaba estranea all' istruzione religiosa *sous peine de la harte*, cioè *della Corda*.

» Enrico IV, con lettere patenti del 22 settembre 1595, ordina, che la parola di Dio sia predicata in tutto il regno conformemente alle sante scritture e tradizioni della Chiesa, purchè i dottori siano sufficientemente capaci, e non quelli che sono passionati e nemici di ciò che concerne l'autorità civile, e che hanno indotto, e vogliono provocare i sudditi a sedizione e rivolta, sia nelle loro prediche, o confessioni auriculari o altrimenti, ai quali e a tutti quelli che vorranno imitarli, è proibito espressamente di salire in pulpito, sotto pena di essere sprezzatori dell' onore di Dio, e come tali aver la lingua traforata senza alcuna grazia o remissione, e banditi dal regno a perpetuità (1).

» Con dare queste curiose nozioni, non si creda già che io intenda si dovessero adottare a presente simili pene: l'odierna civilizzazione non lo permetterebbe, benchè il partito contrario non abbia tale scrupolo, a cominciar da Roma, stando alle relazioni che di continuo ci pervengono.

» Io voglio soltanto inferire che non dobbiamo metterci nella circostanza di premiare, quando si dovrebbe punire.

» Poscia la tanto *proclamata indipendenza e dignità* della Chiesa richiede che i predicatori, di cui si tratta, non abbiano a dipendere nè da stipendio, nè da nomina di Municipio; se non che questa nomina non è che illusoria, imperocchè qual sarà quel predicatore così ardimentoso che voglia assumere l'incarico del Consiglio Comunale senza un espresso consenso del vescovo, il quale avrebbe pur tanti mezzi per impedirlo qualora si trovasse un sacerdote abbastanza temerario da mettere in non cale un vescovile divieto? E come potrebbe poi anche in coscienza il Municipio non deferire a Monsignore in simil frangente? Giacchè questi conoscendo le sacre carte, necessariamente a lui deve cedere il Municipio, non essendo egli giudice competente perchè non teologo: così credo siasi sempre operato, di non mai replicare sulla proposta del vescovo o di chi per esso relativamente alla nomina in questione: quindi io non iscorgo in questa pratica che una lesione di contratto pel Municipio, mentre il pagamento è reale, il corrispettivo frustraneo.

» D'altronde i motivi che indussero questo Consiglio a sospendere il pagamento delle decime, sono i medesimi che devono persuadere a non più oltre pagare i predicatori quaresimali; in tal guisa deliberando i Consiglieri comunali saranno coerenti a se stessi che per due volte consecutive decidevano di non più retribuire le Decime, faranno opera di buoni cittadini, di ottimi amministratori e di non ultimi progressisti, con provvedere contemporaneamente al benefizio del civico erario, alla dignità della religione ed al decoro del Municipio, pronunziando definitivamente (2):

Cessazione, per parte del Municipio, dal pagamento dei predicatori quaresimali.

» Se avverrà, per ordine superiore, che quest'ordinato vada privo d'effetto, come avvenne intorno alle decime (3), nulla monta: la nostra responsabilità consiste nel parlare schiettamente in cospetto della nazione scrutatrice e dell'avvenire; prenda incremento il valor morale della legalità a nostro favore, deliberando e protestando, a termini di verità e di giustizia, secondo le nostre convinzioni; poi, se così vuole il destino, reagisca pure la ragione del più forte. »

» VINCENZO TESAURO, *cons. com.* »

Si legge nel *Risorgimento*:

Ci viene assicurato che il ministero francese abbia ordinato che non siano ricevuti nei porti della repubblica i bastimenti di Mentone con bandiera sarda, il che vorrebbe significare che esso non solo riconosce i *pretesi diritti* giuridici del sig. principe Grimaldi, ma che moralmente sanziona col suo patronato le spogliazioni del feudatario *in partibus*, che sono da tre anni cessate.

La restaurazione della *servitù feudale* dei Mentonesi per assicurarne *l'uguaglianza nella miseria* non ci pare atto molto degno della politica della nazione francese, nè molto acconcio a procacciarle influenza in Italia.

— Gli ufficii della Camera nominarono a loro Commissarii per l'esame del progetto di legge per un prestito di 75 milioni con ipoteca sulle strade ferrate i deputati Cattaneo, Sineo, Peirone, Bosso, Valerio L., Lanza, Arconati.

(1) Ferraris. Verbo predicare, num. 24 e 29.

(2) Deluca. Discur. 27. Miscell. eccles, num. 6.

(3) Avoir la langue percée sans aucune grâce et rémission, et bannis de notre royaume à perpétuité.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Nizza di mare, 30 *maggio*. Il signor Giulio Avigdor fece ricorso per esser libero durante il processo, mediante ragguardevole cauzione; ma il tribunale di prima istanza, a cui erasi diretto, si dichiarò incompetente in tale giudizio, con decisione del 22 corrente. Essendo poi passato il ricorso al tribunale d'appello che lo rigettò, fu incominciato il processo; e con sentenza di ieri il tribunale di prima istanza avendo dichiarato *non farsi luogo ad ulteriore procedimento*, il signor Avigdor fu messo in libertà iersera alle ore otto. Fu gridato « Viva Avigdor » sotto le sue finestre; ed egli ringraziò degli attestati di simpatia e pregò per la tranquillità. E tutto fu finito.

Di quelli che doveano subire la sorte di Avigdor fuggirono, uno trovasi in una villeggiatura di là dal Varo; egli uscì dalla sala di riunione del Municipio e scappò pel tetto; due furono effettivamente arrestati a S.t-Laurent dalle autorità francesi perchè senza passaporti, e poi lasciati in libertà di poter rimanere nella provincia.

Fra poco forse rientreranno in questi Stati; il giudizio d'Avigdor ne porge loro il desiderio.

E così terminò questo *grande disordine* di Nizza; interessi parziali, piccole ambizioni la mossero; lesione apparente di diritti servì di pretesto; spavento di miseria l'appoggiò. Ma non fu sommossa, furon ciarle di tutti, grida di pochi, e minaccie che svanirono come bolle. Il Governo però deve provvedere a questa provincia che ne ha estremo bisogno; ed i preti che soffiarono e soffiano, troveranno meno materia per l'incendio.

Ciamberì, 31 *maggio*. Il *Conrrier des Alpes*, che fu sempre il difensore de' privilegi, non meno che il più fedele interprete di chi servirebbe volontieri la patria, purchè non gli chiedesse il benchè minimo sacrifizio, si è fatto ora l'organo di una riunione di *proprietari di case di campagna*, i quali vorrebbero attraversare l'applicazione della legge per la tassa sui fabbricati. Questi proprietari si congregarono il 31 ed hanno firmato fra loro una convenzione per la quale s'obbligano tutti solidariamente a fare i fondi necessari per sostenere i processi cogli esattori della tassa, qualora questi pretendessero di estenderla alle case di campagna non comprese nella legge.

Vigevano. Il benemerito comitato succursale di questa città ha testè fatta versare nella cassa centrale degli esuli la somma di L. 2000. È il prodotto della lotteria iniziata e condotta a fine da quelle gentili signore, le quali colle pietose loro sollecitudini a prò di coloro che tutto sagrificarono per la causa italiana, dimostrano di sapere che la virtù cristiana è imperfetta senza la carità della patria.

Nel togliere questa notizia dalla *Gazzetta del Popolo*, non possiamo a meno che rallegrarci di vedere fra noi sì costante e sì operosa la carità verso gl'infelici. Questa è una virtù che fa benigno Iddio e riconoscenti gli uomini.

San Martino Siccomario. Ci scrivono:

Le notizie di questo nostro paese ricadono sempre ad una canzone: viviamo in parte sotto il governo piemontese, ed in parte sotto l'influenza austriaca. Il popolo della frontiera è buono, e vorrebbe farsi onore in faccia ai croati, ma non è possibile pei flemmatici raggiri di un prodigioso camaleonte politico che abbiamo fra noi, amicissimo dei due governi ossia di quello dell'acquila e di quello della croce.

Pallanza. Il nostro corrispondente da Pallanza ci scrive:

Un'altra prepotenza austriaca sulle acque del nostro lago. Dio però non paga il sabato, e questa volta non avremo bisogno di sospirare una soddisfazione da Vienna. Eccoti il fatto:

Nel pomeriggio di domenica, 25 corrente, una delle barche tedesche posta a custodia del cordone militare sulla costa lombarda si faceva lecito di avvicinarsi alla nostra sponda e di sbrcare in Belgirate sette soldati austriaci comandati da un caporale e guidati da una guardia di finanza. Vestivano tutti l'abborrita assisa dei nostri nemici, erano armati di bellissimi *stuzten*, e portavano la giberna piena di cartuccie. Informata appena del loro sbarco la brava Guardia nazionale di Belgirate procedeva al loro arresto e disarmatili, li traduceva ieri in questa città, ove trovansi affidati alla sicura vigilanza dei militi cittadini.

Dopo la visita all'isola Madre del vapore *Radetzky*, dopo il prepotente sequestro presso Intra di una nostra barca carica di merci in transito operatosi nello scorso mese da un sergente austriaco, dopo l'insolenza di questo nuovo sbarco a Belgirate, noi speriamo che il governo del re penserà seriamente o guarentire colla sicurezza di queste sponde la dignità stessa del paese, noi speriamo che se il trattato di Milano ci procurò l'infausta rinnovazione di quello del 1834 non si tollererà almeno che quest'ultimo serva di pretesto o di scudo allo sfogo dell'audacia straniera.

(*Il Cittadino*).

Genova, 31 *maggio*. Col vapore il *Capri* proveniente da Napoli sono arrivati i seguenti personaggi:

Principe di S. Severino e famiglia, incaricato d'affari per la corte Brasiliana.

Cav. Magnetto e famiglia, console generale di S. M. Sarda in Roma diretto per Torino.

Duca di Zagarolo dei principi di Rospiglioli D. Clemente e famiglia, diretto per Marsiglia.

Il generale di Santa-Cruz ministro di Bolivia, diretto per Marsiglia.

Cav. Vasco Giovanni, incaricato di dispacci per lo Stato Lombardo-Veneto, Svizzera, Francia ed Inghilterra, ora di ritorno.

— Nei primi giorni di giugno si comincierà in Genova il sotterramento dei fili metallici pel telegrafo elettro-magnetico, e verso la fine di luglio saremo per le notizie più vicini a Torino che ad Albaro. Per ora il telegrafo giunge sino a Novi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 30 *maggio*. L'Assemblea si occupò nella seduta d'oggi di progetti di leggi d'interesse locale. Il ministro Baroche presentò la convenzione addizionale al trattato di commercio col Piemonte, la quale fu dichiarata d'urgenza; furono pure presentate parecchie petizioni che domandano, le une la revisione della Costituzione, le altre l'abrogazione della legge elettorale del 31 maggio. Finora non fu ancor deposta sul banco della presidenza alcuna proposizione per la revisione.

I fondi francesi si mantengono fermi.

Il 5 0/0 chiuse a 90 95; rialzo 55 cent.

Il 3 0/0 a 56 45; rialzo 25 cent.

L'antico 5 0/0 piem. (C. R.) ad 80 40, ribasso 10 cent.

Le obbligazioni del 1834, a L. 950, ribasso 5 franchi.

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*:

Vienna, 23 *maggio*. Radetzky non ritornerà subito in Italia, ma presiederà le deliberazioni per l'organizzazione dell'armata tedesca federale; il progetto è stato fatto dal generale d'artiglieria barone di Hess, è certamente il primo ingegno organizzatore dell'armata austriaca e ha una superiore autorità dello stesso ministro della guerra e del conte Grünne primo aiutante dell'Imperatore.

L'improvvisa dimissione del Ministro Bruck è stata motivata prossimamente da una scena violenta occorsa nel Consiglio dei Ministri, avendogli rimproverato il ministro Krauss, che le sue spese inconsiderate contribuivano in gran parte agli imbarazzi finanziarii dell'Austria; ma in fondo sta un nuovo programma politico, che sarà messo in esecuzione subito dopo le conferenze di Olmütz, e si parla della prossima dimissione dei ministri Bach, Krauss e Thinfeld per far luogo a nomi aristocratici.

— Sua Maestà l'imperatore delle Russie arrivò a Olmütz il 28 alle 5 pomeridiane. Egli venne accolto da Sua Maestà l'imperatore Francesco Giuseppe, da tutti i generali e dalle autorità civili.

Berlino, 17 *maggio*. Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

» Si sono sparse voci di una nuova mobilizzazione e stanziamento di un corpo di 120,000 uomini di truppe tedesche, scaglionate dai confini della Svizzera fino a Wesel, ed a cui la Prussia contribuerebbe con un'armata di 30,000 uomini.

La *Gazzetta Prussiana* si dichiara autorizzata di dichiarare essere affatto destituita di fondamento la mobilizzazione di due corpi di armata.

Il generale Rochow, plenipotenziario del Gabinetto di Berlino presso la Dieta, è giunto a Francoforte: il Governo prussiano lo munì di istruzioni precise.

» Si è risolto di non accordare alla Baviera l'indennità di un milione e mezzo di fiorini che essa domanda in rimborso delle spese di esecuzione nell'Assia Elettorale.

Il gabinetto prussiano vuole che la Baviera si rivolga a quest'oggetto al ministero dell'elettore appoggiandosi al disposto dell'articolo 26 dell'art. 14 del decreto di esecuzione del 3 di agosto 1820.

Gli studenti hanno risolto di non assistere alla festa dell'inaugurazione della statua di Federico il Grande.

Il partito dell'opposizione della seconda Camera ha testè pubblicato un rendiconto dei lavori fatti durante la sessione. È steso in termini assai moderati.

Il re ha messo a disposizione del comitato di soccorso a favore degli ufficiali congedati dall'armata di Schleswig-Holstein una somma considerevole sulla sua cassetta particolare.

Lombardo-Veneto. Le Gazzette ufficiali [illegible] di Milano e di Venezia continuano a [illegible] pubblicare le sentenze dei Consigli militari. Quello di Milano condannò due individui a morte; l'uno per furto, l'altro per delazione d'armi; quello di Rovigo ne condannò a morte 34, fra uomini e donne, ed uno a 15 anni di duro carcere, tutti per furti. Però il colonnello Hoyos commutò a 25 la pena capitale in quella di 20 anni per gli uni, di 18 e 15 anni di carcere duro per gli altri, e confermò contro di nove la condanna di morte, la quale venne eseguita il 21 aprile.

Firenze, 30 *maggio*. I giornali e le lettere non ci recano più estesi ed ulteriori ragguagli dei tristi fatti successi nella chiesa di Santa Croce. A Pistoia fu celebrata il 29 una messa espiatoria pei militi toscani morti a Curtatone. La prefettura vi si era opposta, ma la popolazione non badò alla proibizione, ed il mesto rito non fu turbato da disordini.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 2 giugno.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	83 50
» 1831 »	1 genn.	»	85 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	80 50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	80 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1690 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00

Borsa di Parigi. — 29 maggio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo	L.	91 00
» 3 0/0 »	22 »	»	56 45
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2050 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn.	»	80 40
Obbligazioni 1834 »	1 »	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	—

Borsa di Lione. — 31 maggio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	89 85
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	81 40
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 28 *maggio* 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE. Art. 9 del Decreto di S. A. 88 il Luogotenente gen. di S. M del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. . L.	2,737,437 14
Id. id. a Torino. . . »	7,941,848 15
Monete e paste in cassa a Genova »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,338,117 45
id. in Torino »	13,550,206 35
Fondi pubblici della banca . . »	361,917 50
R. Finanze c. mutuo . . . . »	12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova . . . »	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino corr. . . . . . . »	
Spese diverse . . . . . »	196,038 23
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo . . . . »	63,000 00
	L. 48,155,201 55

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie. . . . »	24,944,250 00
Id. mutuo alle R. Finanze »	12,000,000 00
Fondo di riserva . . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850 »	195,666 66
Risc. del portaf. e antic. in Genova »	41,238 94
Id. id. in Torino »	43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen. »	207,394 06
Id. id. in Torino »	232,160 37
Conti corr. disponibili in Genova »	539,465 91
Id. id. in Torino . »	1,666,421 58
Non disponibili e diversi . . . »	14,434 65
R. Erario conto corrente . . . »	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	121,470 13
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del corrente »	3,251 10
Dividendi arretrati . . . . . »	6,398 50
Azionisti banca di Genova indenn. »	200 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . . »	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . . . »	17,350 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	13,390 35
	L. 48,135,201 55

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita: *Un curioso accidente. — La guantaia.*

TEATRO NAZIONALE: Riposo.

TEATRO D'ANGENNES Compagnia drammatica francese: *Veaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Riposo.

TEATRO GERBINO la Compagnia drammatica Bassi e Preda: *Un inglese stanco di vivere.*

CIRCO SALES la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Oreste.*

TEATRO DIURNO la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita: *Il figlio del popolo.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.